Dossier

SOS dalle periferie del mondo

YEMEN, NIGERIA, SUD SUDAN, IRAQ, SIRIA, AFRICA AUSTRALE: SONO SEI DELLE AREE VITTIME DI GRANDI CRISI UMANITARIE. A MORIRE SONO CIVILI E BAMBINI, SOPRATTUTTO NEI PRIMI ANNI DI VITA.

di **Riccardo Cristiano** - specchiere@gmail.com

Siamo al cospetto di una carestia devastante e «senza uno sforzo coordinato e globale la gente morirà di fame, e di epidemie». Stephen O'Brien, Sottosegretario generale dell'Onu per gli aiuti umanitari, nel suo rapporto al Consiglio di Sicurezza, ha indicato in Sud Sudan, Yemen, Somalia e Nigeria del Nord-est gli Stati nei quali l'emergenza-carestia è più forte, affermando che ci troviamo davanti alla crisi umanitaria più grave dalla fine della Seconda guerra mondiale. Oltre 20 milioni di persone rischiano di morire di fame. «Occorrono subito 4,4 miliardi di dollari», ha aggiunto. L'Onu parla di carestia quando il 30% dei bambini sotto i cinque anni di età soffre di malnutrizione.

La crisi più devastante per O'Brein riguarda lo Yemen, tormentato da anni di conflitto, dove 18,8 milioni di persone hanno bisogno di aiuto e sette milioni soffrono la fame. E le promesse che lo stesso funzionario Onu ha ricevuto durante la sua visita da parte delle opposte fazioni militari di far passare gli aiuti, sono state tutte disattese. In Somalia poi un milione di bambini sotto i cinque anni di età è a rischio. Per quanto riguarda il Nord-est della Nigeria, *Boko Haram* ha causato la fuga dai piccoli centri di due milioni e mezzo di persone. L'esponente delle Nazioni Unite ha recentemente visitato anche il Sud Sudan ed ha descritto una situazione che seguita ad aggravarsi, imputando alle opposte fazioni militari la responsabilità della crisi: «Lì la carestia è causata dall'uomo: 3,4 milioni di sud-sudanesi sono sfollati e 200mila sono fuggiti dall'inizio del 2017».

Nell'**Africa australe** ci si trova di fronte ad una seria crisi di sicurezza alimentare, causata da anni consecutivi di siccità, recentemente esacerbata dal fenomeno atmosferico de *El Niño* che ha ridotto le piogge per la stagione 2015/2016, fondamentali per l'agricoltura. Molti Paesi, infatti, hanno registrato dei raccolti minimi se non del tutto inesistenti ad aprile di questo anno, lasciando milioni di persone con poco o niente cibo che possa sostenerli fino al raccolto dell'anno prossimo.
Secondo stime dell'*Integrated Food Security Phase Classification* (IPC) sono 4,6 milioni, circa il 40% della popolazione totale, le persone che in **Sud Sudan** soffriranno di fame acuta nei prossimi tre mesi, quelli che coincidono con il periodo di magra. Nell'ambito dell'operazione complessiva del *World Food Program* (WFP) in Sud Sudan, il WFP ha raggiunto oltre 2,5 milioni di persone quest'anno. È però fondamentale continuare a sostenere i soccorsi perché la sicurezza alimentare rimane molto fragile e potrebbe drasticamente peggiorare nei prossimi mesi, specialmente se non si fermano i combattimenti.
La situazione in **Siria** continua a deteriorarsi. Il conflitto spinge sempre più persone ad abbandonare le proprie abitazioni rendendo, allo stesso tempo, ancora più difficile l'accesso al cibo. Il WFP cerca in tutti i modi di rispondere agli urgenti bisogni ››

Crisi trascurate
Ovviamente le crisi umanitarie più gravi sono sei di quelle irachena e siriana l'Onu ha più volte parlato separatamente. Le altre quattro sono più, per così dire, "trascurate". Vediamo in rapidissima sintesi di cosa si tratta. Secondo il Programma alimentare mondiale (Pam), le più gravi emergenze umanitarie del secolo riguardano Nigeria, Africa australe, Sud Sudan, Siria e Yemen.
In **Nigeria** la violenza di *Boko Haram* ha causato una delle crisi umanitarie più acute e purtroppo anche poco conosciute al mondo. L'impatto della tragedia umana diventa sempre più chiaro man mano che aree estese della Nigeria nord-orientale diventano accessibili. In alcune aree del Nord-est del Paese l'insicurezza alimentare ha raggiunto livelli estremi.

Bambini siriani attendono i primi soccorsi dopo i raid aerei condotti lo scorso 4 aprile dalle forze governative sulla città di Douma in mano ai ribelli.

alimentari di oltre cinque milioni di sfollati in Siria e nei Paesi limitrofi.
Milioni di yemeniti non hanno accesso a cibo, acqua, elettricità e altri beni di base a causa di una situazione umanitaria che deteriora rapidamente. In **Yemen** una forte scarsità di carburante potrebbe peggiorare la già grave situazione di insicurezza alimentare che, secondo alcuni dati, sembra più preoccupante nel Sud del Paese. Lo Yemen ha anche uno dei tassi di malnutrizione infantile più alti al mondo. Circa la metà di tutti i bambini sotto i cinque anni presentano deficit di sviluppo a causa della malnutrizione: sono, cioè, troppo bassi per la loro età.
La situazione umanitaria in **Iraq** continua a peggiorare a causa delle violenze. Oltre tre milioni di persone sono sfollate e molti vivono senza accesso ad acqua, cibo o altri beni essenziali. Ogni mese, il WFP lavora per fornire assistenza alimentare a 1,5 milioni di sfollati nei 18 governatorati che compongono il Paese.

La Nigeria martoriata da *Boko Haram*
Cominciamo dalla crisi umanitaria meno nota.

Donna ferita negli scontri tra i militari e i miliziani di Boko Haram, nello Stato del Borno in Nigeria.

Quella nel Nord-est della Nigeria, zona martoriata dagli estremisti di *Boko Haram*. Medici Senza Frontiere parla di catastrofe per migliaia di persone. E in un'intervista a Radio Vaticana Andrea Walton, direttore della comunicazione di *Medicins sans frontieres* (Msf) Italia, ha sottolineato: «Nel Nord-est della Nigeria, nello Stato del Borno, noi medici viviamo una situazione ormai catastrofica. Il conflitto tra *Boko Haram* e il governo nigeriano ha provocato centinaia di migliaia di sfollati e piano piano, nonostante la situazione difficile per quanto riguarda la sicurezza, stiamo arrivando in posti nuovi, in città e cittadine recentemente liberate dai terroristi e lì vediamo decine di migliaia di persone prive di cibo, di acqua, di tutto. Le condizioni medico-sanitarie sono difficili. Per esempio, siamo arrivati in una città che si chiama Gala, qualche giorno fa: abbiamo trovato 80mila persone che sono letteralmente bloccate lì. Ci hanno raccontato che hanno mezzo litro d'acqua al giorno a persona. Hanno fatto uno *screening*: un bambino su dieci soffre di malnutrizione grave. Ogni volta che arriviamo in posti nuovi, troviamo situazioni sempre più gravi. Quindi chiediamo un intervento umanitario massiccio a sostegno di queste persone, perché ancora non c'è stata assistenza adeguata e sufficiente».

La situazione, anche nella capitale Maiduguri, è gravissima. Il conflitto tra il governo nigeriano e il gruppo *Boko Haram* esiste ormai da anni. Tra la popolazione civile contiamo ormai due milioni e mezzo di persone sfollate, nella maggior parte nello Stato del Borno. «Soprattutto per quanto riguarda i bambini, vediamo tassi alti di malnutrizione e anche di mortalità. La cosa più paradossale e più preoccupante è che nella capitale dello Stato, a Maiduguri, dove c'è un livello di sicurezza che garantisce l'accesso anche alle altre organizzazioni e agenzie umanitarie, la situazione medica è altrettanto grave. Quindi possiamo dire che le condizioni di vita e la mancanza di assistenza provocano quasi più morti del conflitto stesso…».

Vivere in Yemen

Passiamo ora allo Yemen, noto, ma molto faticosamente raccontato, teatro di un ramo del conflitto tra sauditi e iraniani. Le analisi geopolitiche non scarseggiano, il racconto delle condizioni di vita o di morte invece sì. Nel marzo 2016 però l'obiettivo di un *fotoreporter* dell'*Associated Press* catturò l'immagine di un corpo scheletrico, quello di Udai Faisal, di appena cinque mesi, ricoverato per malnutrizione all'ospedale al-Sabeen di Sanaa. Due giorni dopo quello scatto, Udai è morto. Era il 24 marzo 2016 quando ha smesso di respirare.

«Non ha pianto, si è spento in silenzio», ha raccontato fra le lacrime la madre di Udai, Intissar Hezzam. Una storia che è stata raccontata da *Reuters* e dal *Post* Internazionale. Vale la pena di leggerne almeno una parte: «La sua breve vita era stata segnata dalla guerra fin dai primi vagiti. Il giorno che Udai venne al mondo, una serie di attacchi aerei sferrati dalla coalizione guidata dall'Arabia Saudita avevano colpito una base dei ribelli Houthi nelle vicinanze della sua abitazione, ››

Piccoli sfollati dal Sud Sudan, accolti nel campo profughi di Malakal gestito dall'UNICEF.

in una baraccopoli alla periferia della capitale yemenita».
«Lei urlava per i dolori del parto, mentre Udai veniva alla luce e i bombardamenti assordanti gli davano il benvenuto», ha raccontato il padre Faisal Ahmed. La famiglia composta da nove figli di età compresa fra i due e i 16 anni si sostentava con la pensione di Faisal, un ex soldato.
Con lo scoppio della guerra e l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità, la famiglia riusciva a mangiare una volta al giorno. Solitamente il loro pasto era composto da yogurt, pane e piselli, quando andava bene. Altrimenti nulla. La donna era riuscita ad allattare suo figlio solo per 20 giorni, prima di terminare il latte molto probabilmente a causa della malnutrizione. La guerra intanto provocava effetti sempre più devastanti riducendo al minimo le possibilità per la popolazione di reperire i beni di prima necessità, che scarseggiavano.
Mancava tutto e quei pochi prodotti che si riuscivano a recuperare con molta difficoltà avevano costi esorbitanti. La famiglia di Udai non aveva disponibilità economica per acquistare il latte artificiale e l'unico rimedio disponibile per nutrirlo era acqua e zucchero.
Anche l'acqua potabile scarseggiava e a farne le spese non fu soltanto la famiglia di Udai, ma altri 19 milioni di yemeniti (ossia i tre quarti della popolazione). A tre mesi di vita, il bambino era stato colpito da diarrea acuta, ma nelle cliniche locali mancavano i medicinali adeguati per poterlo curare.
A causa delle sue precarie condizioni di salute, Udai fu ricoverato d'urgenza presso l'ospedale al-Sabeen di Sanaa il 20 marzo, dove gli venne diagnostica una grave malnutrizione, una forte diarrea e un'infezione toracica. Il bambino venne sottoposto a cure antibiotiche e a un'alimentazione forzata. Ma senza risultati positivi. Udai morì tre giorni dopo. Il suo corpo indebolito e scheletrico era troppo disidratato per poter sopravvivere. A cinque mesi di vita pesava solo 2,4 chilogrammi, meno della metà delle dimensioni normali di un bambino sano della stessa età.
Un anno dopo lo scoppio del conflitto yemenita, territorio vitale per le comunicazioni e i progetti imperiali di Iran e Arabia Saudita, quasi 370mila bambini sono a rischio malnutrizione. Gli sfollati sono circa 2,3 milioni, secondo l'Ufficio per i diritti umani delle Nazioni Unite, e 14 milioni di yemeniti stanno soffrendo la fame (ovvero circa la metà della popolazione, che ha urgente bisogno di cibo e aiuti medici).

Caos Sud Sudan

Il Sud Sudan continua a sprofondare nella crisi e nel caos. Il 20 febbraio scorso il governo di Juba ha dichiarato lo stato di carestia in varie zone del Paese, in particolare nello Stato settentrionale di Unità, ricco di petrolio. In questo Paese dell'Africa orientale che ha ottenuto l'indipendenza dal Sudan nel luglio 2011, 4,9 degli 11 milioni di abitanti hanno bisogno di aiuti umanitari urgenti e più di un milione di bambini sotto i cinque anni soffre di

malnutrizione grave. Davanti a questa situazione tragica, il presidente Salva Kiir ha assicurato il 21 febbraio scorso che «tutte le organizzazioni umanitarie o di sviluppo avranno libero accesso alle popolazioni colpite».
A sei anni dall'indipendenza, com'è possibile che il 193esimo Stato delle Nazioni Unite versi in queste condizioni? Secondo l'Onu la crisi è il risultato di più fattori: una grave siccità, una guerra civile che infuria da metà dicembre 2013 e il collasso dell'economia nazionale (il tasso d'inflazione ha superato l'800%).
Il conflitto, che al momento sembra insuperabile, non contrappone soltanto gli uomini fedeli al presidente Salva Kiir (di etnia dinka) e quelli dell'ex vicepresidente Riek Machar (di etnia nuer), con decine di migliaia di morti e milioni di persone che hanno abbandonato le loro case, tanto che al trascorso gennaio risultavano 52mila i sud-sudanesi fuggiti verso l'Uganda. La guerra ormai sembra di tutti contro tutti, un feroce assoggettamento della popolazione ai signori della guerra. Forse è opportuno rispondere subito alla domanda se il Sud Sudan non sia uno Stato fallito e pensare all'unica soluzione rimasta sul terreno per evitarne il ritorno sotto il governo sudanese: un mandato internazionale.

Somalia: oltre i conflitti la carestia
Era il 2011 quando in Somalia si verificò la più grave carestia di sempre. Sei anni dopo, la situazione si ripresenta uguale, o forse ancora peggiore. L'Organizzazione delle Nazioni Unite aveva identificato quella in corso come la più grave crisi umanitaria dalla Seconda guerra mondiale a oggi, tra emergenze alimentari e disagi sociali dovuti a conflitti endogeni. Ora è l'Unicef a richiamare l'attenzione del mondo sulla gravità della situazione: nel 2011, nel più estremo dei Paesi del Corno d'Africa si è verificata quella che è probabilmente la più grave siccità degli ultimi 60 anni, con conseguente (e altrettanto disastrosa) carestia. Una situazione che, esattamente sei anni dopo, si è ripresentata con gli stessi, potenzialmente catastrofici, rischi per la popolazione, a partire ovviamente dai soggetti più deboli: «I minori stanno morendo per malnutrizione, fame, sete e malattie – ha spiegato il direttore regionale Unicef per l'Africa orientale e meridionale, Leila Pakkala -. Durante la carestia del 2011, circa 130mila bambini sono morti, almeno la metà dei quali prima che la carestia fosse dichiarata».
L'obiettivo degli operatori umanitari è dunque intervenire in modo tempestivo, per evitare che i suddetti rischi si concretizzino in un dramma di eguali proporzioni, anche in virtù dei positivi effetti riscontrati dall'incremento degli aiuti internazionali che, nel 2011, incisero in modo decisivo sul tamponamento dell'emergenza anche se, nella maggior parte, arrivati a carestia avanzata. Il problema, oggi come allora, è legato alle tempistiche d'intervento: «Stiamo oggi lavorando con i nostri *partner* per fare in modo che non accada di nuovo. Nel 2011 i fondi sono stati ricevuti dopo che era stata dichiarata la carestia a luglio – ha spiegato sempre Pakkala -. Quest'anno, molti donatori si sono fatti avanti in anticipo. Il peggio potrebbe ancora venire. Abbiamo poco tempo per prevenire un'enorme perdita di vite». Già nei mesi scorsi l'Unicef aveva annunciato l'arrivo di una probabile nuova catastrofe, segnalando almeno 35.400 bambini che, colpiti da malnutrizione acuta, avevano ricevuto assistenza con cibo terapeutico nei centri nutrizionali somali, con un incremento del 58% rispetto allo scorso anno. Il rischio di una catastrofe è dunque concreto.

Vittime del colera ricoverate all'ospedale Benadir di Mogadiscio, Somalia.

L'attenzione della Chiesa
Tutto questo ha avuto prime importanti risposte dal mondo religioso. «Non possiamo rimanere a guardare passivamente mentre la gente muore di ››

fame e di malnutrizione», hanno detto i rappresentanti delle due principali Chiese tedesche, quella cattolica e quella luterana, richiamando «i credenti alla preghiera e all'aiuto concreto verso chi ha bisogno». Ha scritto al riguardo "Riforma": «La crisi è aggravata dal fatto che la gente non solo soffre la fame e la denutrizione, ma molti sono in fuga dalle violenze in corso. La situazione nei campi profughi è drammatica», ha dichiarato il cardinale Marx. Il vescovo Bedford-Strohm, presidente del Consiglio della Chiesa evangelica in Germania, ha rivolto l'attenzione ai gruppi più vulnerabili: «Come spesso accade, i più colpiti sono i più poveri tra i poveri: i malati, gli anziani e i bambini. Questa sofferenza che colpisce altri esseri umani non deve lasciarci indifferenti, in Germania». A fronteggiare l'emergenza sono, per la Chiesa cattolica, la Caritas internazionale e l'organizzazione di soccorso episcopale *Misereor*; per la Chiesa protestante la Dkh (*Diakonie Katastrophenhilfe*) con i suoi *partner* locali. Queste organizzazioni distribuiscono alle persone cibo e sementi, e danno loro accesso all'acqua potabile. Allo stesso tempo, lavorano sulla sicurezza alimentare a lungo termine, e per sviluppare metodi agricoli compatibili con l'ambiente locale.
Il cardinale Marx e il vescovo Bedford-Strohm hanno poi lanciato un appello chiedendo di sostenere il lavoro di queste tre agenzie umanitarie con donazioni.

Scenari internazionali in movimento
Anche negli Stati Uniti la preoccupazione dell'episcopato è stata espressa in termini chiari e soprattutto diretti alla politica. I 35 minuti di colloquio nel marzo scorso tra monsignor Oscar Cantu, presidente della Commissione Giustizia e Pace della Conferenza episcopale statunitense e Rex Tillerson, Segretario di Stato americano, sono serviti ad avviare un confronto e ad evidenziare diverse preoccupazioni. Monsignor Cantu infatti ha sottolineato di aver parlato nel nome della preoccupazione per il bene comune e basta. E proprio per difendere il bene comune ha reso noto di aver fatto presente le preoccupazioni dell'episcopato per il cosiddetto "*muslim ban*", che riguarda i richiedenti asilo da diversi Paesi mediorientali, di aver espresso l'auspicio di una riduzione dell'arsenale nucleare americano, di una soluzione con due Stati per israeliani e palestinesi e di un rinnovato impegno per la ricostruzione di Siria e Iraq.
In un'intervista al *Catholic News Service*, monsignor Cantu ha affermato che l'incontro è valso ad avviare uno scambio di idee che ambo le parti auspicano prosegua proficuamente. «Abbiamo parlato in particolare di diversi scenari internazionali, del problema migratorio con particolare riferimento all'America centrale e al Messico e poi della legge di bilancio proposta dall'amministrazione Trump» ha dichiarato, soffermandosi con toni preoccupati sui tagli di 10 miliardi di dollari che graveranno inevitabilmente sul Programma "Cibo e Pace", che riguarda la malnutrizione nei Paesi poveri. Questa proposta di netta riduzione arriva proprio in un momento in cui l'Onu fa sapere che 5,5 milioni di persone rischiano di morire di fame e la Chiesa americana è particolarmente impegnata per Congo e Sud Sudan. La preoccupazione per questa proposta si accavalla con quella che deriva dall'altro aspetto rilevante prospettato nella legge di bilancio, l'incremento di 54 miliardi della spesa militare. «Siamo preoccupati dall'aumento della spesa militare, dalla riduzione degli aiuti internazionali. Ho ritenuto di sottolineare quanto importante sia lo sviluppo di regioni che hanno bisogno di essere stabilizzate e quindi di quanto investirvi sia saggio, sia in termini di tempo che di fondi». □

Profugo da Mosul, teatro dell'offensiva dell'esercito iracheno contro l'Isis.